

Tornare a essere l'anima profetica della Chiesa



La copertina del libro

Padre Rino Cozza rilegge la vita religiosa

MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA
ROMA

Nel 1997 il teologo domenicano Jean-Marie Tillard (autore di testi come “L’ecclesiologia di comunione”, Queriniana 1989), aveva scosso i credenti, e non solo cattolici, con la sua “Lettera ai cristiani del Duemila” (tradotta in Italia da Queriniana tre anni dopo). Perché, se già il titolo aveva un sapore provocatorio “Siamo gli ultimi cristiani?”, il contenuto non era da meno. In sostanza, scriveva Tillard, “una cosa è certa: noi siamo inesorabilmente gli ultimi testimoni di un certo modo di essere cristiani e cattolici. Coinvolti nelle grandi mutazioni delle società umane in cui essa si incarna, la Chiesa è destinata inevitabilmente a mutare il suo volto e già se ne vanno delineando i tratti”.

Un testo che era stato definito illuminante e profetico che aveva trovato un largo consenso.

E molti potrebbero collocarsi sulla lunghezza d’onda di un altro religioso – Rino Cozza dei Giuseppini del Murialdo – e del suo ultimo saggio con titolo e contenuti che parafrasano Tillard: “Siamo gli ultimi religiosi?”. Un testo dove l’autore – laurea in Teologia dogmatica e dottorato in Pastorale, vicentino di origine, vissuto per molti anni a Trento dove è stato anche vicario episcopale per la vita consacrata – si pone sulla strada di una critica coraggiosa in merito alle cause di un declino che sembra inarrestabile, ma nello stesso tempo diventa propositivo nell’individuare alcune piste perché la vita consacrata continui a essere “una testimonianza di radicalità evangelica di cui la Chiesa ha ancora bisogno”.

Se Tillard proponeva di “passare da un cristianesimo rococò e barocco a un cristianesimo più vicino alla purezza delle volte romaniche”, padre Cozza spiega che è dalla metà del '900 che sulla vita consacrata “si addensano nuvole minacciose”, ma forse non si è saputo cogliere la sfida delle grandi trasformazioni in atto nella società e nella Chiesa, soprattutto in termini di fine irreversibile di un'epoca.

VATICAN INSIDER

Data: 19 febbraio 2014

<http://vaticaninsider.lastampa.it/>

Come affrontare allora una crisi, quella della vita consacrata che non è notizia di oggi, se il sociologo trentino Giovanni Dalpiaz, monaco camaldolese registra che tra il 1971 e il 2011 in Italia i religiosi sono diminuiti del 34% e le religiose del 42%? (E non basta affermare che in altri continenti la vita religiosa “tira”).

L’unica risposta, scrive Cozza, è provare a raccogliere la sfida del presente che viene offerta proprio da questa crisi. Forti della speranza che non delude, ma anche attrezzati e lungimiranti (qualità che evidentemente sono mancate solo l’altroieri) dobbiamo essere certi che “la vita religiosa continuerà a essere una testimonianza di radicalità evangelica e tornerà a esprimere la sua forza attrattiva che l’ha caratterizzata nei secoli perché i consacrati sono chiamati a dare un’immagine positiva e di sé e della propria missione anche oggi”.

Ma “non si può vivere di rendita” e se, talvolta, fosse “l’anima profetica a essere malata” si deve correre ai ripari. “Siamo nati per fare famiglia e spesso siamo diventati venditori di servizi” che forse oggi non occorrono più.

Il Vangelo è per sempre e oggi come ieri sono necessari uomini e donne che lo incarnino con il dono della propria vita, a patto di individuare proposte nuove per tornare a essere “anima profetica” della Chiesa anche nell’attuale Cortile dei Gentili. “Dare senso al suo esserci vuol dire oggi, concretamente rivisitare il suo modo di stare nell’attuale realtà così distante da quella in cui è nata perché non si può camminare come prima se questo prima non c’è più”.

Rino Cozza, “Siamo gli ultimi religiosi? Alla ricerca di nuove forme di vita consacrata”, Edb, 2014, pagg. 144, 12 euro.